



### RECENSIONE

Stefano Casi, Angela Felice, Gerardo Guccini, a cura di, *Pasolini e il teatro*,  
Marsilio, Venezia, 2012

di Hideyuki Doi

Dopo il volume dedicato alla televisione spetta ora al teatro il compito di tenere attiva la collana "Pasolini. Ricerche". Come nel primo caso – uno strumento unico, destinato anche al recupero di alcuni repertori difficilmente accessibili quali la versione integrale del dialogo tra Ezra Pound e Pasolini del 1968 – la seconda miscellanea della serie marsiliana nasce da due convegni realizzati tra Bologna e Casarsa, due luoghi ormai profondamente legati alla figura di Pasolini grazie alla presenza dei due centri studi consacrati al poliedrico poeta. Oggi più che mai il teatro di Pasolini suscita una marcata attenzione, anche relativamente a tutti i generi in cui l'autore si è cimentato, se pensiamo al fatto che nell'arco di dieci anni (l'ultima realizzazione è dell'aprile 2013) il regista giapponese Takeshi Kawamura ha portato in scena tutte e sei le *pièces* fondamentali (cosiddette "borghesi") del Pasolini maturo: tale esempio costituisce un *unicum*, pari solo agli audaci e intensi lavori di re-interpretazione condotti da Mario Martone.

Tutto inizia dal teatro e da Bologna: sappiamo che il sedicenne Pasolini, liceale nella città felsinea, presenta al concorso di scrittura drammatica dei Ludi Juveniles *La sua gloria*, uno dei primi esperimenti di scrittura artistica; le prime considerazioni critiche attorno al teatro pasoliniano, aspetto rimasto a lungo sconosciuto, si devono alla monografia di Stefano Casi, attivo a Bologna (*Pasolini: un'idea di teatro* del 1995), e al dossier di «Rendiconti» (n. 40, marzo 1996) elaborato da Roberto Roversi e Gianni Scalia, due compagni dell'«Officina» bolognese. Ora con questa rassegna, *Pasolini e il teatro*, giovandosi anche delle competenze di Casi (reduce dall'esperienza del successivo e più cospicuo, *I teatri di Pasolini* del 2005), Angela Felice e Gerardo Guccini offrono un contributo decisivo per completare questo ciclo di lavori sempre più vasto e differenziato. L'intento dei curatori si dimostra "definitivo", quanto esaustivo nell'esaminare anche i primi versi di Pasolini (es. *La Domenica Uliva* e i *Dialoghi* editi e inediti), contemplando la possibilità di riscontrarvi alcuni spunti teatrali.

Rispetto al divario tra teoria e prassi teatrale, da sempre al centro di un acceso dibattito, il volume



è così decisivo che il paradosso (quello originato dall'arcinoto *Manifesto per un nuovo teatro* del 1968) viene affrontato da Casi e Guccini nelle rispettive relazioni in questi termini: il primo afferma che «il *Manifesto* potrebbe essere interpretato in un certo senso non come un rilancio dell'impegno teatrale, ma come il preludio all'abdicazione da quel mondo [...]» (p. 187). Dunque un altro esempio del suo "abiurare" a un determinato genere, che culmina nel 1975 con quella confessione del cinema noto come "Trilogia della vita". Riportando poi il *Manifesto* al clima di allora e riassociandolo più strettamente alle teorie avanzate dai drammaturghi contemporanei di Pasolini, Guccini, da parte sua, lo elegge a ragione «straordinario elaboratore di idee fulmineamente raccolte» (p. 217), un giudizio del resto già diffusamente esposto a proposito dell'approccio semiologico-strutturalista degli anni precedenti alla stagione "teatrale".

Registi e attori attivi nel panorama contemporaneo rispondono (cfr. gli ultimi due capitoli) continuando a riscoprire le opere di Pasolini che vanno oltre al *Manifesto*, il quale grazie a questo lavoro non viene più trattato come un "enigma", ma come un documento da esaminare autonomamente, in modo ben distinto dalle *pièces*, tra i saggi critici dell'*Opera omnia (Saggi sulla letteratura e sull'arte, 1999)*.